

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VII - Voi. XI

Domenica 30 Maggio 1880

N. 317

## LE LEGGI DI TUTELA

Il nostro pensiero è stato richiamato su questo importante argomento da una nuova pubblicazione dell'on. Senatore Alessandro Rossi, che ha per titolo « *Perchè una legge?* » È nota come l'on. Rossi in un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* nel 1875 combattesse la proposta di una legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche, e come poi nel 1876 tornasse sull'argomento, parlando delle leggi sulle fabbriche in Inghilterra, per rispondere all'accusa mossagli dall'on. Luzzatti di avere svolta una storia imprecisa delle leggi inglesi in proposito. Finalmente in alcune lettere dettate in stile reciso ed efficace si volgeva direttamente all'egregio Luzzatti, e prendendo a considerare le condizioni nostre mostrava il danno che alle industrie e alle classi operaie stesse sarebbe avvenuto da una soverchia ingerenza dello Stato e de' suoi ispettori. Noi che fino dall'epoca del famoso Congresso di Milano ci schierammo risolutamente nello stesso campo dell'on. Rossi; noi che fin d'allora esaminammo largamente la legislazione inglese, tentando di metterne in chiaro gli scarsi frutti e i notevoli inconvenienti; noi che sostenemmo che a ogni modo le condizioni nostre erano tanto diverse da quelle dei più avanzati paesi industriali; noi non abbiamo potuto rileggere senza piacere quelle lettere, dove è ben dimostrato il danno che ai lavoratori verrebbe dalla tutela governativa. Anzi ci è ancora parso strano che l'on. Senatore che si mostra così liberale quando, respinge questa specie di protezione, domandi poi la protezione dello Stato al confine. Francamente, in ciò egli non è conseguente alle sue dottrine. Ma lasciamo andare. A buon conto egli ci ha dato ancora una volta una pubblicazione chiara, ispirata a sani principii economici, appoggiata sui fatti, confortata da una innegabile competenza nelle materie industriali; Pubblicazione oltre a ciò opportuna dopo la proposta Cairoli. Questi, allorchè resse temporaneamente il ministero di Agricoltura e Commercio pensò a una legge generale di tutela pei fanciulli che lavorano sia nelle miniere, sia nelle fabbriche, e diramò il relativo progetto a tutti quei corpi morali e a tutte quelle persone che gli parevano più competenti a dare il loro avviso, della qual cosa merita lode. Poichè sarebbe un gran beneficio se le leggi si votassero meno affrettatamente e si presentassero al Parlamento quando la pubblica opinione si fosse pronunziata circa alla loro opportunità. Abbastanza le assemblee hanno una naturale tendenza a far troppe leggi! Il rimedio forse ci sarebbe, ma non vogliamo escire dal nostro campo. Intanto la gran maggioranza degli

interrogati ha risposto, e un grosso volume di deposizioni ha veduto la luce per cura del Ministero. Onde il Senatore Rossi ha potuto con molta opportunità tornare sulla questione; e ha fatto bene, perchè se l'on. Finali si contentava di proporre alcune misure pei fanciulli che lavorano nelle miniere, l'on. Cairoli vorrebbe riparare sotto le grandi ali della tutela governativa tutti i piccoli operai.

Dacchè ci se ne porge l'occasione, noi vogliamo riassumere brevemente le nostre idee più volte manifestate in modo parziale. Diremo dunque se e in qual senso e fin dove leggi di tutela si possano ammettere, esaminando prima la questione dal lato giuridico, poi dal lato della opportunità, e pur tenendo conto dei risultati della inchiesta. E spesso, specialmente nella seconda parte, ci avverrà di valerci dello scritto dell'on. Rossi. Lo citiamo una volta per tutte.

L'idea di una legge di tutela parte dalla considerazione che lo Stato ha l'obbligo di difendere i diritti di tutti i cittadini e particolarmente di quelli che, come i minori e talvolta le donne, non sono capaci di difendersi da sé stessi. Onde le leggi di tutela possono distinguersi in varie categorie. 1° Leggi che riguardano la sicurezza e l'igiene. 2° Leggi riguardanti gli operai adulti. 3° Leggi riguardanti le donne. 4° Leggi riguardanti i fanciulli. Diremo poche parole sulle tre prime; ci fermeremo più a lungo sulle ultime, alle quali si restringe per ora la questione fra noi.

Senza dubbio lo Stato ha l'obbligo di tutelare, per quanto è possibile, la salute e la vita dei lavoratori, ma ci pare che a ciò abbia due vie ovvie e semplicissime. Se la scienza e l'arte hanno in modo assoluto dimostrato la necessità di alcune opere per la sicurezza negli scavi sotterranei e per la salubrità delle fabbriche che debbono essere bene aereate, nulla vieta che in un codice sanitario si prescriva l'osservanza di certe norme a chi impenda a coltivare miniere o ad impiantare stabilimenti industriali. Poi si stabilisca seriamente la responsabilità dei proprietari e direttori pel caso in cui avvengano per loro colpa danni ai lavoratori, e questa misura sarà ben più efficace dell'intervento di ispettori governativi o di ingerenza dello Stato nella condotta dei lavori, sembrandoci alquanto amena una disposizione come quella che era contenuta nel progetto Finali, pel quale il ministro di agricoltura e commercio, sentito il Consiglio di Stato e quello delle miniere doveva prendere i provvedimenti atti ad impedire le frane!

Quanto agli adulti, è chiaro che la loro libertà deve essere rispettata, e l'idea della giornata normale del lavoro sostenuta da alcuni scrittori anche nostri, non ci pare discutibile. Avete proprio paura

di eccessivi pretese per parte del capitale? Ebbene, gli operai adulti provvederanno a sè stessi, come si conviene ad uomini liberi, mediante l'associazione. Così hanno fatto gli operai inglesi col mezzo delle *Trades Unions*, e a parte il ricercare, che qui sarebbe fuori di luogo, se i mezzi da loro adoperati siano sempre stati buoni e rispondenti allo scopo, non si può negare che abbiano lottato e lottino sul campo della libertà e del diritto comune.

La questione apparisce più complicata per ciò che riguarda le donne, ma la matassa non è poi così arruffata che non ci sia verso di dipanarla. Naturalmente noi parliamo delle donne maggiori d'età; chè quanto alle altre, rientrano fra i minori e ne parleremo dopo. Riguardo alle donne, ammettiamo pertanto l'intervento dello Stato per ragioni di moralità, e così, ad esempio, non sapremmo biasimare le leggi che proibiscono il lavoro misto negli scavi sotterranei. Se si tratta di gravi danni che possano venire alle donne dal modo col quale si compiono certi lavori, non troveremo ingiusto che a tutela della salute loro, come di quella degli uomini, il codice sanitario non permettesse l'uso di sistemi riconosciuti in modo assoluto nocivi, quando la scienza ha trovato il rimedio. Ma del resto che cosa può fare la legge? Si dice: la donna è soggetta all'uomo; quindi come il fanciullo ha bisogno di tutela. Rispondiamo, osservando che la premessa non è dappertutto esatta. Da noi, per esempio, la donna non maritata e maggiore d'età è parificata all'uomo e quindi gode della pienezza dei suoi diritti. La questione dunque si riduce tutta alle donne maritate. Ma noi abbiamo già detto fin dove la legge può tutelare la donna. Al di là, se il marito abusa della sua debolezza, è un male, ma è una questione di educazione morale. Che se si giunge oltre un certo limite e le pretese dell'uomo si mutano in sevizie, ci sono le leggi penali.

Ed eccoci alle leggi di tutela pei fanciulli. Qui ci piace procedere cauti e procurare che i desiderii nostri non ci facciano velo all'intelletto. Ci preme tenerci lontani da qualunque esagerazione. Ed è perciò che diciamo subito che a senso nostro hanno torto coloro, che dal lato teorico impugnano la legittimità di una legge di tutela come contraria alla libertà dei genitori e a quella del lavoro. Essi peccano per troppo zelo e ci rassomigliano coloro che combattono il principio dell'istruzione obbligatoria. Dite che questa riesce illusoria in un paese dove mancano le scuole e i maestri; dite che sarà inefficace; dite che miglior consiglio è appressarvi a grado a grado e con mezzi indiretti come fece l'Inghilterra, ma non dite che la libertà del padre può distruggere nel figlio il diritto a ricevere l'alimento dell'intelletto, mentre lo stesso Codice civile dice il contrario. Così dite che una legge di tutela pei fanciulli, è inutile o inefficace, ma non dite che offenderebbe la libertà dei genitori o degli industriali. Chi sognerebbe mai di sostenere che questa libertà va fino al punto di calpestare il diritto che il minore ha di non essere sottoposto a fatiche che ne logorino l'esistenza! Ma lo stesso Codice penale non sarebbe là per smentirlo? La questione dunque è mal posta. Essa va formulata altrimenti. E prima di tutto non bisogna procedere per astrazioni, ma stare ai fatti. Onde giova il domandare: le leggi di tutela sono altrove state efficaci? E dato che sì, le condizioni nostre le richiedono egualmente? Non

bastano le leggi comuni? E se non bastano, non basteranno alcune disposizioni inserite nel Codice sanitario? E i magni ispettori sono proprio necessari?

*A tout seigneur tout honneur.* L'Inghilterra, il paese più industriale d'Europa, dovette necessariamente essere la prima a introdurre quella legislazione sociale, che testè ricordava con tanto compiacimento l'onorevole Minghetti. Se non che, dal 1876 in poi, quella legislazione è andata complicandosi ognor più, perchè gli abusi e le trasgressioni si sono andati moltiplicando, e nel rapporto dell'ispettore capo del 1878, è detto: « L'ispezione delle fabbriche è andata alterandosi e complicandosi sempre più di anno in anno... gli uffici dell'ispettorato sono difficili e pieni di tribolazioni. » Le cause di questi inconvenienti sono note. La legislazione colpiva prima le grandi fabbriche; i fanciulli si agglomeravano nelle piccole e il male naturalmente cresceva; indi necessità di nuovi *Acts* per colpire le fabbriche inferiori. Se non che il definirle non era facile, e le distinzioni e suddistinzioni mettevano a prova la pazienza e torturavano il cervello degli ispettori. Poi vennero nuovi *Acts* per gli *Workshops*, e ne seguirono nuovi abusi, e via altri *Acts* e impacci e regolamenti che toccavano fino ai piccoli laboratori, ai negozi, ai magazzini. Fu allora che nel 1878 il signor Cross si vide costretto a dare una nuova direzione e un diverso ordinamento a tanta congerie di leggi, il che fece col *Bill for consolidating the Factories and Workshops Acts* preceduto da una inchiesta parlamentare. Ma per semplicizzare troppo si fece un altro male, e molti rami industriali diversissimi si videro confusi, ed altri furono classati in certe categorie di *Acts*, dove non possono muoversi. Onde un periodico inglese esclamava: « Il *Consolidating Bill* del signor Cross divenne davvero consolidante. Esso, come nei tempi di mezzo, ha murato vivi uomini e cose entro nicchie mortuarie. » Le trasgressioni sono numerosissime per parte degli industriali e delle famiglie, e l'ispettore trovava ciò più naturale in quel periodo di depressione in cui bisognava produrre al meno prezzo di costo possibile. Le multe raggiunsero in un anno la somma L. 12,713, e i casi di recidiva e le disgrazie aumentano. E si crede da taluni di rimediarci con una nuova legge! Bisognerebbe poter scemare la fame da un lato e l'avidità del guadagno dall'altro. Le migliori condizioni economiche e la maggiore educazione morale potrebbero sole diminuire il danno.

La mania del legiferare ha invaso anche la Svizzera. Mentre esistevano alcune leggi temperate e accomodate ai bisogni di alcuni cantoni, si è voluta fare una legge generale, che di fronte a 170,113 voti favorevoli ne ebbe 153,099 contrari. Nel Consiglio federale era appena passata per l'alleanza dei clericali coi socialisti; la stampa le era avversa; e il combattimento più aspro fu appunto nei cantoni industriali. E si tratta di voto popolare. L'opposizione del resto si spiega, considerando la rigidezza di certe disposizioni, che sarebbe troppo lungo il riferire, e che ne provocano la inosservanza. Le industrie ne soffrono come la morale, poichè è vietato il lavoro nelle fabbriche fino a 14 anni compiuti. Anche in Svizzera si verificano gli stessi inconvenienti che in Inghilterra per la incertezza dell'applicazione, e piovono le proteste. In mille modi si cerca eludere la vigilanza degli ispettori. Nè la legislazione prussia-

na, per quanto più antica e più assoluta di quella Svizzera, fu più efficace, stando alle ultime relazioni degli ispettori.

Questi esempi stranieri dovrebbero rendere un po' tiubanti i partigiani delle leggi di tutela, ma questo a parte, che cos'è che giustifichi in Italia l'intervento dello Stato nelle fabbriche? Dove è possibile trovare tanto materiale di accuse e di reati da rendere necessaria una legge speciale? Più che a un bisogno sentito dalla pubblica coscienza fra noi, le proposte di legge di tutela sono l'effetto della influenza di ciò che si è fatto all'estero, e gli uomini di cattedra e quelli politici, gli uni per una ragione, e gli altri per un'altra, procedono con un preconcetto, che si rivela fin nei modi coi quali si condussero le inchieste della Associazione di Milano e quella governativa. Eppure, se si leggono le relazioni dei Comitati di Padova, di Bologna, di Napoli e di Torino, si accordano nell'affermare che i casi di lavoro precoce o eccessivo, sono rarissimi, e che in generale le donne e i fanciulli sono sottoposti ai lavori meno faticosi. Su 929 interrogati dal Governo hanno risposto 880, ma è forza dire che molte risposte sono vaghe, indeterminate come la circolare che le ha provocate. È poi necessario osservare che non tutti gli interrogati erano competenti, e che la contraddizione che si nota fra molte risposte (nessuno approva il progetto qual'è) dovrebbe metterci in guardia dal fare una legge che scontenterebbe tutti. Una terza parte delle Camere di commercio approva; una terza parte muta i termini del progetto; l'altra terza parte infine, tra cui si trovano molte Camere cospicue, disapprova. In questo senso è compilata la risposta della Camera di commercio di Catania, una delle località più importanti per la legge, e di quelle di Palermo, di Genova e di Firenze. La Camera di commercio di Girgenti chiede una eccezione per le miniere di zolfo; quelle di Como e di Verona per la industria delle sete, dominante in quei circondari. La Camera di Como notò che non si potevano confondere cose diverse, miniere e fabbriche, i fanciulli del Nord con quelli del Sud; e la Camera di Torino chiese che la legge venisse limitata alle industrie dichiarate insalubri. La Camera d'Alessandria osservò che le tenui mercedi dei fanciulli concorrono nella famiglia a far fronte alle esigenze della vita e che un'eccessiva libertà ed un'eccessivo riposo sarebbero più di danno che di vantaggio.

Passando alle risposte degli ingegneri capi delle miniere, troviamo che essi sono concordi nel farci sapere che donne nelle miniere non se ne impiegano, che le leggi e i regolamenti vigenti ammettono già l'età minima di 10 anni, che nelle cave di zolfo dove si fa maggiore impiego di ragazzi il lavoro giornaliero in media non passa le otto ore, che gli ingegneri bastano perchè le cose vadano come devono andare senza il ricalzo degli Ispettori. E l'ingegnere capo di Torino dopo aver detto che non gli pare che in quella provincia si verifici abuso delle forze giovanili, soggiunge: « Mio parere tutte le leggi che restringono la libertà del lavoro sono da considerarsi come mediche. Ottime se necessarie a riacquistare la perduta salute, perfettamente inutili per l'uomo sano. » Parole d'oro, che giriamo ai nostri legislatori.

Quanto ai Consigli sanitari, è evidente che per ciò che tocca all'orario non potevano uscire dalle generalità. Il

Consiglio sanitario di Firenze per bocca del suo relatore dottore Angelo Filippi osservava giustamente che per esprimere un voto sulla convenienza della età e delle ore di lavoro bisogna tener conto della qualità della industria, del clima, del modo di provvedere alle riparazioni organiche. « E per non allontanarci mai dai dati di fatto (prosegue egregiamente il Relatore) dovendo esprimere un voto sanitario sulle condizioni igieniche dei gruppi manifatturieri della nostra provincia, chi azzarderebbe far tutto un fascio delle condizioni discrete e salubri, alle quali possono essere tolte fanciulle anco di sette, otto, dieci e undici anni in un opificio ben diretto di paglia da cappelli, di cotonificio, di tessiture di lino o simili, o di fanciulli di anco otto, nove, dieci, undici anni in un laboratorio di cartonnaggio, di falegname, di stipettaio, di calzolaio ecc. regolati con igiene tanto nelle ore di lavoro, quanto in quelle del riposo, del pasto, convenientemente retribuiti, con le condizioni di povere fanciulle o fanciulli rinchiusi alla loro età di sei, sette, otto anni in laboratori, ove esalazioni di fosforo, d'arsenico, di particelle di piombo, esalazioni animali in putrefazione si svolgono e recano sicuro danno alla loro evoluzione organica tanto presente che futura, qualunque sia la mercede loro corrisposta, qualunque sia l'età più o meno determinata in cui vengono accettati, e le ore di lavoro nelle quali vengono adoperati? Dire in blocco: questo è il periodo dell'età, tante devono essere le ore di lavoro, tanta la mercede da corrispondere, ci sembra principio affatto irrazionale, ci sembra volere considerarsi l'organismo umano come muta macchina, ci sembra foggiare quasi un mondo nuovo non esistente; quando consideriamo d'altra parte che già l'esperienza dimostra per alcune età, per uno dei due sessi, per alcuni mestieri, per date ore di lavoro, per tali precauzioni igieniche, per tali progressi industriali, per tali norme correttive si possano occupare con vantaggio sociale e commerciale gruppi non scarsi di giovani elementi in industrie diverse con vantaggi fisici e morali. » La prefettura di Vicenza riassumendo le notizie cercate dal Consiglio sanitario in occasione della prima inchiesta, veniva in sostanza a concludere che in quella provincia importantissima dal lato industriale non si verificavano abusi e che le condizioni igieniche degli operai erano buone, nè le malattie molto diverse da quelle che si riscontrano anche negli altri Stati di Europa. Riteneva dannoso agli industriali ed alle famiglie ogni limitazione di lavoro. Il Consiglio sanitario di Biella pensa che come è presentemente ordinato il lavoro, non può arrecare notevole danno alla classe operaia e stima più utile l'obbligo per legge di una fede medica constatante ogni anno l'idoneità al lavoro a cui si vuole destinare l'operaio, che non il ridurre l'orario. Tale è lo stato delle cose nel circondario più industriale d'Italia, dove gli operai sono organizzati in sodalizi che non permetterebbero abusi a danno delle donne e dei fanciulli. Molte esagerazioni si sono dette anche intorno al lavoro dei fanciulli nelle zolfare della Sicilia, come noi pure altra volta osservammo.

Da tutto quello che abbiamo detto apparisce che non esiste in Italia quel male generale e costante che potrebbe giustificare una legge di tutela. L'Italia è ben lontana dall'essere un paese industriale; i nostri principali stabilimenti non sono da paragonarsi agli immensi opifici inglesi e americani, e bi-

sogna anche dire che gl' industriali più ragguardevoli non possono davvero tacciarsi di inumanità. L'on. Rossi cita i nomi dei Sella, dei Gavazzi, dei Bozzotti, dei Ginori e dei Florio, ma tutti sanno le utili istituzioni da lui promosse a vantaggio degli operai di Schio. L'esempio dei paesi stranieri dove la industria è così sviluppata e dove i mali lamentati pur troppo esistono su larga scala non è dunque ragione ad imitazione per parte nostra.

Eppoi molti non riflettono che il più delle volte il lavoro dei fanciulli dipende meno dagli industriali che dalle famiglie che si raccomandano a quelli perchè li impieghino. Sta bene che le famiglie non hanno diritto di esigere soverchie fatiche dai ragazzi, ma d'altra parte quando ciò non avviene in generale non sarebbe peggio che con limitazioni legali si provocasse il loro licenziamento? Le condizioni delle famiglie non diventerebbero peggiori? E que' ragazzi non andrebbero a crescere il numero dei vagabondi? Il desiderabile non deve farci scordare il possibile. Quanti individui che appartengono alle cosiddette professioni liberali si abbreviano forse l'esistenza per eccesso di lavoro. E d'altronde come fare diversamente se hanno moglie e figliuoli? E conviene anche pensare che gli industriali sono già torturati abbastanza dalle imposte; tormentateli coi regolamenti e cogli ispettori, e a qualcuno potrebbe venir la voglia di smettere. È tanto comodo comprare la rendita dello Stato!

Dunque non c'è nulla da fare? Noi siamo qui perfettamente d'accordo coll'on. Rossi. I mali principali, per non dire unici, parlando di fabbriche, sono quelli che derivano dai filatoi di seta. Ma anche in quella industria bisogna distinguere le filande dai filatoi. Sarebbe pertanto opportuno rafforzare le disposizioni del Codice Sanitario. L'on. Rossi riproduce alcune proposte da lui concordate coll'on. Luzzatti in occasione della discussione del Codice sanitario al Senato, la quale rimase interrotta. Quelle proposte riguardanti il lavoro dei fanciulli nelle miniere e nelle fabbriche tutelerebbero saviamente la salute loro, pur tenendo conto delle esigenze del lavoro nazionale. Diciamo questo per-

1) PROPOSTE DEL SENATORE ROSSI ALESSANDRO  
SUI. TITOLO VII DEL CODICE SANITARIO:

*Fabbriche, manifatture ed industrie agricole insalubri.*  
TITOLO VII.

*Ammissione al lavoro dei fanciulli nelle miniere, nelle officine e negli opifici — Fabbriche, manifatture ed industrie agricole insalubri.*

CAPO I. — *Ammissione al lavoro dei fanciulli nelle officine, nelle miniere e negli opifici.*

« Art. 116. — Le miniere, le officine, gli opifici non potranno ammettere al lavoro i fanciulli d'ambo i sessi che alle seguenti condizioni:

- a) che i fanciulli abbiano compiuta l'età di nove anni;
- b) che sieno provvisti di un certificato medico ad attestazione della loro salute e della idoneità fisica al lavoro, al quale si destinano;
- c) che abbiano l'attestato medico di subita vaccinazione;
- d) che sappiano leggere e scrivere.

« Chiunque ammetterà al lavoro un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso senza il concorso delle sovraaccennate condizioni, incorrerà in una multa estensibile da lire 50 a lire 1000, progressiva in caso di recidiva.

« Verificandosi due recidive, potrà aggiungersi la

chè, meno poche e non importanti eccezioni, i fanciulli e gli adolescenti non hanno nelle fabbriche uffici indipendenti dagli adulti, i quali se quelli si fermassero sarebbero costretti a fermarsi essi pure. « E siccome una delle condizioni indispensabili all'industria moderna, è di trarre il massimo effetto utile dalla costosa suppellettile meccanica onde va fornita, e siccome da noi per ragione di clima e di temperamento, per l'insufficiente preparazione tecnica e dirò anche per la mitezza dei capi-fabbrica, il lavoro non è mai così intensivo come presso altri popoli nati e cresciuti nelle industrie, così non assumono le ore di lavoro quella gravità che hanno altrove. » Vuolsi poi notare che i nostri opifici

chiusura temporanea della miniera, dell'officina o dell'opificio.

« Durante tre anni dopo la promulgazione di questa legge potranno, in via eccezionale, ammettersi anche i fanciulli analfabeti. In tale caso i padroni saranno responsabili e soggetti alle pene sovraindicate qualora non provvedano all'istruzione obbligatoria di quei fanciulli, detraendo le ore della scuola da quelle ordinarie di lavoro.

« L'istruzione potrà essere impartita dal Comune, dalle Scuole private, ovvero per incarico degli stessi padroni.

« Art. 117. — I fanciulli da nove anni compiuti fino a sedici anni non potranno essere applicati al lavoro più di dodici ore al giorno con due frammezzetti di riposo, equivalenti almeno ad un'ora e mezza e compresi nelle dodici ore.

« I fanciulli da undici a tredici anni compiuti non possono impiegarsi al lavoro notturno, cioè dalle ore nove di sera alle ore cinque del mattino seguente.

« I fanciulli da tredici anni compiuti fino ai sedici non potranno impiegarsi al lavoro notturno per più di otto ore.

« A tutti dovrà inoltre accordarsi un intero giorno di riposo per settimana.

« Tutti gli obblighi suddetti vanno soggetti alle medesime penalità, di cui all'articolo precedente.

« Art. 118. — Ogni conduttore di miniere, di officine, di opifici, non più tardi di quindici giorni dopo che avrà accettato un fanciullo d'ambo i sessi al lavoro, dovrà in apposita scheda notificarlo al sindaco del Comune ove ha luogo l'esercizio.

« Nella scheda verranno indicate, oltre il nome, cognome, famiglia e domicilio del fanciullo, le condizioni citate dall'articolo 116. La mancanza di quest'obbligo è punita con ammenda di lire 10, e in caso di recidiva, di lire 100.

« Le schede saranno riprodotte in apposito registro.

« L'alterazione della verità è un reato di truffa soggetto alle pene stabilite dal Codice penale.

« Art. 119. — Non potranno ammettersi i fanciulli al disotto di sedici anni compiuti nelle miniere, officine ed opifici che esercitino industrie insalubri, come agli articoli successivi del presente titolo.

« Nelle medesime verranno annoverate le officine tipografiche.

« Il Consiglio di sanità, formato come al 4° ed al 5° alinea dell'articolo 121, prescriverà nei regolamenti interni delle suddette industrie, a seconda dei casi, le norme a seguirsi dagli esercenti e sotto le penalità, di cui all'articolo 116.

« Art. 120. — I Consigli sanitari municipali curano l'esecuzione dei provvedimenti contenuti nei precedenti articoli di questo titolo. È riservata la facoltà di appello al Consiglio superiore di Sanità, il quale deve curare l'eguaglianza di trattamento, nelle miniere e nelle industrie. »

hanno bisogno di usufruire delle cadute di acqua senza interruzione giorno e notte, specialmente per le filande. « E questo porta la necessità di un orario alquanto più lungo per ragazzi ammessi al lavoro notturno, i quali poi si alternano settimanalmente colle mute che lavorano di giorno. »

E il grande vantaggio sarebbe quello di avere queste disposizioni al loro posto, in un codice che è una legge comune, da applicarsi dalle autorità comuni, mentre la legge speciale avrebbe l'aria di una legge di sospetti da applicarsi da ispettori paraggiati agli ufficiali di polizia giudiziaria. E questa per noi è stata sempre la principale ragione per cui abbiamo avversate le proposte di leggi di tutela. Abbastanza aggravato è il bilancio dello Stato, abbastanza numeroso è l'esercito degli impiegati perchè si abbia ad andare incontro a una spesa nuova, e aumentare il numero degli aspiranti agli impieghi governativi, crescendo le ingerenze indebite e i mezzi di corruzione. Sarebbe poi a temersi che gl'ispettori per rendersi necessari abbondassero di zelo fuori di luogo, stancando la pazienza degli industriali, come sarebbe egualmente da temersi, che per interesse o per piaggieria, tormentaassero i più piccoli e lasciassero in pace i più grossi. Chi sa? Un grande industriale può essere, o diventare deputato, senatore o ministro. E che li lasciassero in pace non sarebbe che un bene, ma sarebbe un male annoiare gli altri. E c'è un altro gravissimo danno. Questa legge speciale, questi ispettori creati apposta, sembrano fatti proprio per ingenerare l'idea che gli interessi del capitale e del lavoro siano naturalmente in antagonismo fra loro, e che l'intervento dello Stato è necessario a tutela del secondo.

L'onorevole Rossi nota infine una contraddizione, e noi la noteremo con lui, ponendo con ciò fine al nostro articolo. Si pensa alle fabbriche. O i fanciulli che lavorano dal nascere al tramontare del sole nelle campagne e spesso in mezzo a miasmi melfitici? E la pellagra da che deriva, se non da mancanza di sano nutrimento, segno di scarsità di lavoro? E la emigrazione non è un'altra prova di questa scarsità? E si ha paura del troppo lavoro e delle offese alla morale nella fabbrica, che in paragone a tanti piccoli opifici o negozi, è non solo sana, ma è quasi un santuario! In un paese dove la miseria è così estesa come in Italia, i genitori poveri non potrebbero mantenere i loro figliuoli fino al compimento della adolescenza senza il minimo guadagno. Chi non ne fosse persuaso guardi lo stato di abiezione delle plebi delle principali nostre città, intendiamo di quelle squallide generazioni che abitano i più luridi quartieri. Non è il troppo lavoro è la mancanza di esso sovente cercato invano, che fa mancare il pane e indebolisce e miete le nostre popolazioni operaie. Quanto ci sarebbe da fare per tutti! E quante cose potrebbe fare utilmente lo Stato senza occuparsi di creare una nuova schiera di funzionari inutili e noiosi!

### L'on. Luzzatti e l'azione dello Stato sul risparmio popolare

Udire l'on. Luzzatti farsi strenuo campione dell'iniziativa privata e gettare un grido d'allarme sulla *Nuova Antologia* contro lo Stato banchiere

pei pericoli di assorbimento e d'indebita ingerenza governativa nel raccogliere in abbondanza soverchia e rivolgere ai fini speciali del governo stesso i risparmi accumulati dalla nazione, è certo cosa da destare grandissima sorpresa. In tre modi principalmente dice l'on. Luzzatti la pubblica amministrazione esplica in Italia questo ufficio spontaneo del banchiere: coi depositi presso la Cassa di Depositi e Prestiti; colle Casse di Risparmio postali; col servizio per vaglia postali e telegrafici. Egli si occupa soltanto dei primi due ravvisando nel terzo una funzione *necessaria* in mano dello Stato per soddisfare ai bisogni economici e morali delle società moderne che hanno ricorso al *banco-giro* ed alla trasmissione rapidissima dei valori con moto così vertiginoso che nessun altro ente sarebbe in grado di poter attuare.

La Cassa dei Depositi e Prestiti riceve i depositi che si fanno dai privati e le somme ad essa versate dalle Casse di Risparmio postali e li impiega in massima parte in prestiti alle provincie, ai comuni e ai loro consorzi per l'esecuzione di opere di pubblica utilità, per acquisti di stabili destinati al pubblico servizio o per l'estinzione di debiti contratti a condizione onerosa. Essa manifesta una tendenza marcata ad esercitare una forza di attrazione intensissima sopra i capitali disponibili. Infatti mentre la ragione dell'interesse scendeva ad un livello bassissimo negli anni 1877 e 1878, la Cassa offriva ancora ai suoi clienti l'interesse del 4,50 0/0 netto, onde si videro i più potenti istituti come la Cassa di Risparmio di Milano e la Società del Credito mobiliare approfittare del vantaggioso investimento da essa offerto. E per tutto l'anno 1877-78-79, soggiunge il Luzzatti si è visto il fatto singolare che mentre ai piccoli risparmiatori che depositano nelle Casse di Risparmio postali il modesto peculio lo Stato offerse il 3 0/0 al netto dalla ritenuta per imposta di ricchezza mobile, offerse il 4,50 ai forti depositanti. E si noti che la Cassa dei Depositi e prestiti che offriva ai suoi clienti, beninteso per depositi volontari, interessi così lauti in relazione alle condizioni generali del mercato, sdegnava i piccoli depositanti perchè non concede frutto alcuno sopra i depositi inferiori alle 200 lire. Così lo stesso governo offerse per tre anni due ragioni diverse d'interesse ai depositanti, la maggiore ai forti banchieri, la minore alle classi meno agiate.

Oggidi le due ragioni d'interesse si sono parificate poichè mentre dai primi del 1879 si è elevato l'interesse delle Casse di Risparmio postali, si è poi alla fine dell'anno stesso abbassato al 3,50 0/0 al netto, quello della Cassa dei depositi e prestiti. Ma anco questa misura sembra troppo alta all'on. Luzzatti, osservando che la Banca popolare di Milano fino dall'anno scorso e la Cassa di risparmio di Lombardia per il prossimo luglio 1880 sono state consigliate dalle condizioni del mercato dei capitali a ridurre al 3 0/0 l'interesse al netto sui depositi. In questa elevatezza, lo scrittore scorge un duplice inconveniente, poichè in primo luogo se artificialmente la Cassa aumenta la cifra dei depositi offrendo un saggio d'interesse maggiore di quello corrente è poi costretta d'altra parte ad elevare la ragione dei mutui che concede ai comuni; a questo si può benissimo rispondere che se le richieste di sovvenzione dei comuni si moltiplicano presso la Cassa è giusto e naturale che questa forte domanda di capitali pro-

duca un'elevazione nel loro interesse; e finchè duri questa richiesta, che è quella che spinge lo Stato ad allettare i depositi, affine di essere in grado di soddisfarla, non comprendiamo che cosa voglia esprimere l'on. Luzzatti dicendo che le necessità del mercato debbono costringere o prima o poi a diminuire l'interesse stesso. In secondo luogo un altro inconveniente lo scorge nell'innalzare il saggio dell'interesse non solo ai mutui fatti direttamente dalla Cassa, ma ancora a quelli che tutti gli altri cittadini chiedono ad altri Stabilimenti, i quali si vedono mancare le somme che a ciò potrebbero erogare, essendo queste attratte invece verso la Cassa dei depositi e prestiti. Anco a ciò per altro si potrebbe rispondere che il male non sta nell'elevatezza dell'interesse stabilito dagli amministratori della Cassa stessa, bensì nella soverchia facilità con cui la legge ammette i comuni a godere del credito che non sempre è rivolto ad opere di un'utilità incontestata, ma esercita sempre un'influenza svantaggiosa sul credito dei privati.

L'on. Luzzatti fu sempre uno dei più caldi ammiratori delle Casse di risparmio postali, che, fondate in Inghilterra nel 1861, portarono da 640 il numero degli uffici destinati a raccogliere le piccole economie a 6285 quante erano nel 1878 (454 casse private e 5831 postali). Egli fu anco uno dei più zelanti propugnatori della loro istituzione fra noi; ma adesso trova che esse minacciano in Italia di uscire dalla sfera che dovrebbe esser loro riserbata e ad arrogarsi un'influenza troppo accentuata sopra la libera industria bancaria. A tale modo di vedere lo spingono tanto la facoltà ad esse concessa obliquamente mediante il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati relativo ai titoli rappresentativi dei depositi bancari di elevare a 5000 lire il limite massimo del credito fruttifero di ciascun depositante, quanto la misura dell'interesse da esse somministrato.

Colla legge attualmente vigente i versamenti ricevuti per conto di uno stesso individuo non possono oltrepassare nel corso di uno stesso anno le 1000 lire, dedotti i rimborsi, e se in qualunque tempo oltrepassano le 2000 lire, la parte eccedente questa somma non produce interessi. All'on. Luzzatti sembra che fossero provvide queste limitazioni poichè crede l'azione dello Stato proficua quando si tratta della tutela dei piccoli risparmi, finchè si tratta di educare alla previdenza i fanciulli, gli operai, i derelitti, i meno agiati, ma disputabile la sua legittimità quando si tratta di depositi di maggior conto che la libera industria privata può volgere a miglior uso. A noi questi freni ci sono apparsi invece soverchi. Sta bene un limite ai versamenti annui per impedire che la Cassa di risparmio divenga un luogo di deposito di somme ragguardevolissime, collocatevi provvisoriamente e che ritirate da un momento all'altro potrebbero produrre gravi disturbi. Ma una volta riconosciuta l'utilità di un istituto che promuova le abitudini di previdenza e di risparmio, perchè paralizzarne l'azione ad un momento determinato?

Perchè elevare una barriera insormontabile al risparmio lentamente e penosamente messo insieme? Perchè scoraggiare a mezza strada coloro che si lasciano indurre a ricorrere alla Cassa di Risparmio solo con la speranza delle agevolezze ch'essa può prestare nell'accumulazione di una somma di 4 o 5

mila lire necessarie all'acquisto di un desiderato poderetto o all'impianto di un fondaco sospirato? Perchè screditare nel concetto di queste persone i benefici della Cassa di Risparmio? Le ragioni che avevano un tempo consigliata la limitazione ad un livello bassissimo del credito accumulato dai depositanti si riconoscono ormai fuor di proposito ai di nostri, ed in Inghilterra vi è un movimento vivissimo capitanato da Lord Derby e diretto a fare sparire o per lo meno ad elevare il limite di 150 sterline (3750 fr.) imposto all'ammontare del credito di ciascun depositante.

Anco il saggio dell'interesse muove l'on. Luzzatti a censurare l'andamento soverchiamente assorbente delle Casse postali. In Inghilterra l'interesse da esse offerto ai depositi è stato sempre stabilito fino dal giorno della loro fondazione al 2 1/2 per 100 e questa bassa misura è appunto una garanzia ch'esse non tendano a sostituire la loro funzione a quelle amministrata dai privati che offrono un interesse più basso. Nel Belgio l'interesse presso le Casse postali è del 3 per 100. In corrispettivo di un interesse minore esse offrono ai depositanti il vantaggio di una maggior sicurezza e della loro ubiquità.

Anco in Italia la misura dell'interesse fino a tutto il 1878 è stata mantenuta al 3 per 100, ma con i primi del 1879 si è creduto opportuno di elevarla al 3 1/2 per 100, sempre s'intende al netto da ogni ritenuta. Eppure anco in Italia, osserva lo scrittore alcune delle principali Casse di Risparmio e dei principali Istituti di Credito come la Cassa Lombarda e la Banca popolare di Milano hanno ravvisato quel saggio troppo alto ed hanno ridotto l'interesse sui depositi al 3 0/10, e se le Casse postali danno il 3 1/2 quando gli Istituti di risparmio più autorevoli potenti e cauti non danno che il 3, si sostituisce alla gara provvida del bene, l'artificiosa concorrenza, e si fallisce allo scopo dell'istituzione.

Ora a dir vero a noi non pare che il saggio del 3 1/2 0/10 in Italia possa dirsi elevato in relazione con le condizioni del mercato finanziario. Se è vero che alcuni stabilimenti, che hanno proporzioni colossali e che rigurgitano di capitali, trovano qualche difficoltà ad impiegare vistosissime somme con le massime cautele ad un saggio d'interesse che renda remuneratore il saggio del 3 1/2 0/10 da essi prestato alle somme versate nelle loro casse, è pur vero che il saggio corrente sul mercato è immensamente più alto e che s'investono comunemente dei capitali sopra prima ipoteca al 5 ed anche al 5 1/2 0/10 ciò che davvero non potrebbe farsi in Inghilterra in Francia nel Belgio, come pure è vero che l'interesse offerto dalla maggior parte delle nostre Casse di risparmio è del 4 0/10 ed anco più. Se in Inghilterra le Casse postali pagano il 2 1/2 e nel Belgio il 3 0/10 bisogna anco riflettere che ivi lo sconto fissato dalla Banca è rispettivamente del 3 e del 3 1/2 0/10, ed anco in tale misura esso è mantenuto principalmente col fine di difendere la riserva metallica degli stabilimenti, giacchè sul mercato libero esso è notevolmente più basso. È giusta l'osservazione che le Casse postali italiane si sono risolte a rialzare l'interesse appunto quando il livello ne andava sempre più declinando sopra tutti i mercati d'Europa; ma ciò non basta per osservare che la misura in cui fu stabilito nel 1879 non sia più nella debita corrispondenza col saggio corrente sopra le piazze italiane e possa aver per effetto di turbare i servizi

del credito. Nonostante questo rialzo e nonostante i rincari della nostra rendita rimane sempre qualche valore alla considerazione che la Direzione generale delle poste faceva in una sua relazione del 1877 e che l'on. Luzzatti riporta, cioè che fra l'interesse offerto dalle Casse postali e quello ricavato dalla pubblica rendita vi è più distanza da noi che non altrove. In Inghilterra, mentre le Casse postali pagano il 2 1/2, il consolidato frutta pochi centesimi più del 3 0/10. Nel Belgio la pubblica rendita frutta appena il 3,80 0/10 e le Casse postali che bau determinato l'interesse al 3 0/10 hanno già fatto alla fine dei primi due quinquenni dopo la loro fondazione una ripartizione di utili fra i possessori di libretti che ha portato l'interesse da essi ricavato al 5.90 0/10. In Italia l'interesse distribuito dalle Casse postali è al 3 1/2 0/10, ma la rendita frutta sempre il 4.75 0/10.

A noi sembra naturalissimo che il governo si sia indotto a rialzare la ragione dell'interesse dei depositi, nè troviamo strano, come trova l'on. Luzzatti, che ciò abbia fatto in un momento in cui la tendenza del mercato era al ribasso piuttosto che al rialzo del prezzo dell'uso dei capitali.

O si vogliono le Casse di risparmio postali o non si vuol sapere affatto della loro esistenza. Ma se si vogliono si deve volere che esistano come stabilimenti utili, efficaci, dotati di vita e capaci di adempiere alle funzioni per cui sono stati creati e non per semplice apparenza e per darsi il vanto di aver contribuito alla loro fondazione. Coll'interesse nella misura in cui era stabilito fino a tutto il 1878, la funzione delle Casse postali italiane era resa quasi insignificante, tanto questo interesse distava dal saggio corrente nel paese e da quello offerto dagli altri Stabilimenti di ordinaria compessione. I depositi non venivano; in tre anni di esistenza le somme da esse raccolte raggiungevano appena i 13 milioni. Dopo il provvedimento preso dal Ministero questa somma si è raddoppiata nel corso del 1879 ed è giunta a 30,857,000 lire alla fine dell'ultimo febbraio.

La legge sulle Casse di risparmio postali stabilisce che alla fine di ogni quinquennio venga distribuito fra i possessori di libretti aventi più di un anno di esistenza in proporzione degli interessi accumulati in ciascun libretto i 7/10 degli utili realizzati dalle Casse postali, dopo detratte tutte quante le spese di amministrazione ed i premi che la legge dà facoltà di assegnare sui loro proventi. Il Luzzatti vorrebbe che si tenesse bassissimo l'interesse sui depositi e che si facesse piuttosto alla fine del quinquennio una distribuzione più lauta di utili realizzati egli crede che così sarebbe rispettata la concorrenza. A noi sembra invece che sarebbe offesa in tal modo la concorrenza e la giustizia. Questi utili non sono equamente repartiti fra tutti coloro che sono ricorsi ai servizi della Cassa. Al povero depositante che può lasciarvi i suoi risparmi solo quanto tempo passi fra il momento in cui ha realizzato qualche economia e quello in cui trovasi di nuovo colto dalla strettezza si lesina la giusta retribuzione, che il fatto dimostra essersi sul mercato concessa al suo peculio, e di essa si arricchiscono coloro che hanno potuto comodamente lasciare le loro economie molto tempo nelle mani della Cassa. A beneficio di questi si rivolgono gli utili realizzati sui magri interessi accordati ai risparmi fatti da meno di un anno od a quelli che sebbene abbiano avuto un tempo assai lungo di vita hanno

dovuto esser ritirati prima dello spirare del quinquennio.

In sostanza se deve ravvisarsi un inconveniente in ciò che l'on. Luzzatti deplora esso è la conseguenza necessaria delle istituzioni non del loro modo di agire.

In un pensiero ci troviamo completamente d'accordo con l'on. Luzzatti ed è nell'eccitamento che egli porge ai rappresentanti delle Casse di risparmio private e delle Banche popolari, di riunirsi, di convenire intorno ad alcuni criteri che devono guidare la loro azione, di perfezionare i loro servizi, di fare una propaganda attiva ed efficace nelle fabbriche e nelle scuole per mezzo d'ispettori e di agenti speciali, di rivolgere a beneficio del credito agricolo una parte delle loro forze. Troviamo saggi molti dei suggerimenti e dei consigli che egli offre loro su questo proposito, e facciamo voti di vedere fra breve tempo riunito il convegno a Roma dei rappresentanti delle Casse di risparmio italiane, di cui ci sembrerebbe plausibilissimo che quelle di Milano e di Bologna prendessero l'iniziativa.

## GLI SCIOPERI NEL NORD DELLA FRANCIA

Riproduciamo i ragguagli mandati ad un ottimo giornale francese, il *National*, da un suo corrispondente di Lilla, sugli scioperi di una certa gravità che con frequenza sorprendente si ripetono in alcune provincie della Francia. — Le previsioni alquanto pessimiste del corrispondente sono state in parte smentite dalle ultime notizie che ci sono pervenute su tale argomento. — Infatti, sebbene qualche altro sciopero si sia manifestato anche in altre località, specialmente in Normandia, all'ora in cui scriviamo gli opifici sono stati in massima parte riaperti, e generalmente, ci duole il constatarlo, con la sottomissione degli operai.

Gli scioperi che desolano in questo momento il dipartimento del Nord non sono un movimento isolato, un accidente che possa spiegarsi con delle cause speciali, non sono soltanto una crisi locale.

Per studiare questi scioperi, per stimarli precisamente e completamente, bisogna risalire più in alto, al congresso operaio tenutosi in Marsiglia nello scorso autunno. Quei nostri colleghi che vollero considerare le manifestazioni degli operai riuniti in Marsiglia come platoniche e vane declamazioni, ed alle quali i soli paurosi potessero dare importanza, saranno adesso obbligati a mutar pensiero. Il movimento operaio del Nord non è che il primo atto di un dramma, l'esecuzione delle prime linee di un piano saviamente combinato. Che l'azione non sia stata premeditata, non può nemmeno dubitarsi, tutto lo prova, infino l'assurdità delle accuse messe innanzi dalla maggioranza degli scioperanti.

Al congresso di Marsiglia, gli operai del Nord erano rappresentati da un abitante di Roubaix, membro del consiglio municipale di questa città. Non diremo il nome di questa persona. Oggi, egli è assai pentito e molto imbarazzato di se stesso. In Marsiglia, egli aveva preso l'impegno di sollevare gli operai di Roubaix, Armentières, Hainoy, Halluin e Lilla contro i loro padroni, e gli prometteva loro dei mezzi sicuri e legali onde migliorare la loro condi-

zione. Oggi, il movimento gli è sfuggito, la sua parola d'ordine non è più ascoltata, i suoi fedeli uditori dell'anno scorso dubitano della purezza del suo cuore e della sincerità della sua fede politica. Da ciò all'essere qualificato traditore, non vi è che un passo.

La persona alla quale noi alludiamo ha un ideale: stabilire la situazione degli operai di fronte ai padroni come è stabilita in Inghilterra. Presso i nostri vicini d'oltre la Manica, gli operai profitano del momento in cui la cifra di affari dei padroni è molto elevata per cessare di un tratto ogni lavoro e forzare i padroni a capitolare. Quest'ultimi cedono, ma in breve tempo hanno luogo di rifarsi. Appena che il movimento d'affari si sia rallentato, essi abbassano d'un colpo le tariffe e costringono gli operai a cedere.

È uno stato di guerra, con delle alternative di vittoria e di sottomissione per ciascuno degli avversari. Si comprende facilmente che questo sistema torna sempre a svantaggio dell'operaio, che paga i suoi trionfi più cari di quello che valgono.

Nel progetto del delegato del Nord in Marsiglia, Roubaix sola doveva dichiarare lo sciopero, ed ancora parzialmente. Due filande dovevano essere abbandonate e colpite d'interdetto. Ciò fu eseguito saggiamente, senza alcuna agitazione, senza il minimo disordine. Gli scioperanti avevano per consegna di non passare dalle strade dove sono situati gli stabilimenti, allo scopo di non potere essere accusati di eccitazioni o di proposizioni tendenti a inceppare la libertà del lavoro. Per due giorni gli scioperanti osservarono puntualmente questa legge, ed il delegato del Congresso di Marsiglia credè potersi dire:

— La vittoria è nostra!

Ma egli aveva fatto i conti senza il contagio. Fino dai primi rumori di sciopero, tutti gli operai di Roubaix posarono gli arnesi. Il movimento parziale degenerò in baruffa generale, ciò che non era previsto dal delegato.

Infatti, egli aveva dirette le sue batterie su due manifatture solide, e che potevano sopportare al bisogno le spese di un aumento di salario. Altre manifatture furono abbandonate e colpite d'interdetto, là cui la situazione è men che buona, a tal segno che diversi padroni, stanchi di fabbricare per i loro magazzini, non aspettavano che una occasione per chiudere le fabbriche e liquidare il loro materiale. Questa occasione gliela fornirono gli scioperanti.

Il delegato che contava su 300 scioperanti, si trovò posto subito alla testa di un movimento di 20,000 uomini. Che fare di tuttata questa gente? Come contenere questa popolazione infervorita dalla lettura dei giornali socialisti e dai discorsi petrolieri di qualche esasperato fraseggiatore?

E non basta! Il contagio guadagna Armentières, Lannoy, Neuville, Wasquehal, Wattreloos, Halluin, Luitelles. Minaccia Tourcoing, minaccia seriamente l'industria metallurgica di Lilla. Ecco 40000 uomini senza lavoro. Quanti ne conteremo domani?

Che fare? Bisogna intanto che questi uomini, queste donne, questi fanciulli mangino. Si organizzano delle collette in Francia e nel Belgio, ed il totale delle collette è mandato a Ballon, piccolo villaggio belga situato a due leghe da Roubaix. È molto se queste collette hanno prodotto una diecina di mille franchi. Alcuni scioperanti si recano a Ballon e ricevono chi 50 centesimi, chi un franco. Ciò

basta loro; ritornano a Roubaix tutti contenti, cantando lungo la strada questa canzone di guerra di loro composizione:

Not'délégué est au Ballon  
Avec un'caiss'de dix millions;  
Les patrons n'ont qu'à bien s'tenir,  
Car nous allons tout démolir!

L'indomani, gli scioperanti ritornano a Ballon, non più dieci mila, ma quindici mila. Non vi è più denaro! La famosa cassa dei dieci milioni è assolutamente vuota, e gli scioperati non trovano che i membri dell'*Union Socialiste* di Mont-à-Leux.

Mont-à-Leux è un piccolo villaggio belga, posto sulla frontiera, e che ha l'onore d'accogliere i membri di una società rivoluzionaria. I nostri parigini amanti della spada conoscono Mont-à-Leux come una località molto propizia ai duelli. L'*Union socialiste* si riunisce a Mont-à-Leux tutti i mercoledì, per consultarsi intorno ai mezzi di migliorare la condizione della classe operaia. Le follie che si spacciano in queste riunioni sorpassano ogni immaginazione. Io ve ne voglio citare una; per esempio:

L'anno scorso, i membri dell'*Union socialiste* pensarono che il Belgio era un regno, il qual regno era governato da un signore di Sassonia Coburgo Gotha, più generalmente conosciuto sotto il nome di Leopoldo II. Essi si rammentarono subito che il re Leopoldo II prende 6 milioni di lista civile, e si domandarono ciò che il sovrano poteva fare di tanto denaro. Per avere la coscienza tranquilla, redassero il seguente indirizzo, che fu spedito alla residenza reale di Laeken, presso Bruxelles.

« I membri dell'*Union socialiste* di Mont-à-Leux,  
« Considerando che secondo la costituzione belga,  
« ogui individuo impiegato al servizio dello Stato è  
« responsabile verso lo Stato;  
« Che il bilancio giustifica l'impiego di tutti i crediti votati dalle Camere;  
« Che per un errore deplorabile e che non si saprebbe troppo rimproverare ai fondatori dell'indipendenza nazionale, il sovrano non rende conto  
« dell'impiego dei fondi che gli sono accordati a titolo di Salario;  
« Invitano il signor Leopoldo, esercente la professione di re dei Belgi a Bruxelles, a comparire davanti a loro, alla prossima seduta per essere interrogato sull'uso che egli fa del denaro del popolo.

Mi dispiace di dovere aggiungere che il club di Mont-à-Leux è frequentato per la maggior parte dagli operai di Roubaix.

Dunque, gli operai furono ricevuti a Ballon dai membri dell'*Union socialiste*. Cosa accadde? Non si sa in modo preciso. Ciò che è certo, è che quella sera gli scioperanti rientrarono in Roubaix carichi di mercanzie che portavano di contrabbando.

I doganieri che incontrarono per la strada non potevano pensare ad arrestarli; erano sette od otto contro quindicimila.

Da questo giorno, gli scioperanti trovarono nel contrabbando quelle risorse che dovevano permetter loro di tenere forte contro i padroni. Ogni mattina e spesso due volte per giorno, passano la frontiera, in schiere di tre o quattro mila uomini, per andare a cercare delle mercanzie nel Belgio. Da Armentières a Halluin, la frontiera è chiusa dal corso della Lys, ciò che rende la sorveglianza facile; basta rinfor-

zare con dei distaccamenti di soldati i posti dei doganieri all'ingresso dei ponti.

Ma da Halluin a Roubaix, la frontiera è aperta; è dunque nello spazio compreso fra questi due punti che manovrano gli scioperanti, accompagnati dalle loro mogli e dai loro figliuoli.

Mai il contrabbando è stato esercitato in un modo così scandaloso. Il contrabbando si esercita più particolarmente sul petrolio, che si vende a 70 centesimi il litro in Francia e 20 centesimi soltanto nel Belgio.

Si esercita pure sul caffè, tabacco e pepe di cui gli abitanti di Ballon si sono approvvigionati in quantità considerevole.

È già cosa molto difficile per lo Stato di reprimere il contrabbando in tempi ordinari, perchè esso serve di alimento ad una parte della popolazione della frontiera. Malgrado una sorveglianza instancabile, ed un impiego inusitato di guardie doganali — 800 uomini per tre leghe di frontiera — i contrabbandieri continuano il loro mestiere. Ma oggi i contrabbandieri oltrepassano il numero di 18,000 uomini; coi mezzi ordinari non si otterrebbe nessun risultato.

Appena avuta notizia di questo stato di cose il prefetto del Nord, ha scaglionati dei distaccamenti di fanteria su tutte le strade. I contrabbandieri hanno preso per i viottoli ed hanno potuto proseguire comodamente il loro traffico delittuoso.

I distaccamenti sono stati rinforzati, alcuni corpi di guardia sono stati stabiliti nei sentieri e nei viottoli. Gli scioperanti sono passati attraverso i campi con le loro mercanzie.

Due squadroni di cavalleria, cacciatori a cavallo, sono a Roubaix e prenderanno posizione in breve sulla frontiera. Tre squadroni di corazzieri sono testè arrivati a Lilla, provenienti da Saint-Omer, e ripartono presto per Roubaix. Soltanto con la cavalleria si potrà metter fine al contrabbando. Una volta che sia vinto il contrabbando si può contare che gli scioperanti saranno terminati. Gli operai capitoleranno, e credo di sapere che alcuni padroni sono disposti ad ammettere una parte dei loro reclami. Gli scioperanti di Roubaix, tessitori e filatori, domandano una elevazione di salario proporzionata al loro lavoro, essi lavorano oltre 12 ore al giorno, e a volte persino quattordici e sedici ore. Si obietta loro che queste lunghe giornate e la tariffa relativa è stata da loro liberamente consentita. Essi replicano che nel momento in cui accettarono la situazione, che oggi vogliono fare modificare il numero degli affari era meno grande.

Gli operai di Armentières hanno fatto sciopero senza sapere perchè, per ispirito d'imitazione. Essi reclamano una giornata di lavoro di 11 ore invece di 12 e al tempo stesso un aumento di salario del 25 0/0. Ma i padroni hanno energicamente rifiutato di aderire alle loro domande. Essi hanno chiuso le manifatture e sono tornati a casa loro.

Gli scioperanti di Armentières hanno subito compreso il proprio errore, oggi sono tutti contriti e ritornano successivamente al lavoro. In questo punto lo sciopero sarebbe finito da qualche giorno se non fosse stata la pusillanimità dei padroni. È stato inutile che il prefetto del Nord abbia mandata ad Armentières 10 brigate di gendarmeria seguite da un battaglione di cacciatori a piedi; è stato inutile che le porte delle officine fossero ben guardate, i padroni

temono una sommossa e arrecano essi stessi un ritardo alla ripresa del lavoro. Non si può abbastanza biasimare questa attitudine contraria, tanto all'umanità quanto al tornaconto.

I disordini di Armentières sono stati singolarmente esagerati dalla stampa locale; tutto si è limitato a un tafferuglio di cinque minuti nel momento in cui gendarmi e soldati disperdevano un assembramento. Non è stata fatta alcuna carica contro gli scioperanti. Un capitano di fanteria è stato ferito alla mano, ma ha potuto riprendere il suo servizio il giorno dopo, un gendarme colpito da un sasso ha avuto una leggera contusione alla testa. Si è preteso che gli scioperanti avessero fatta una provvista di petrolio per dar fuoco alla città. Calunnia assurda. Gli scioperanti non bruciano il loro petrolio; essi lo vendono a Roubaix.

Ho detto poco sopra quale enorme beneficio essi ritrarrebbero dal contrabbando di questo combustibile.

A quest'ora gli scioperanti di Roubaix e di Armentières sono sul finire. Parecchi manifatturieri di Roubaix hanno veduto ritornare i propri operai; a Armentières soltanto cento scioperanti continuano a resistere.

La città più gravemente minacciata è Lilla. Lilla, coi suoi sobborghi conta trentasei officine metallurgiche molto importanti, che danno lavoro a oltre 5000 operai. Queste officine lavorano, sia per conto dello Stato, al quale forniscono cannoni e obici, sia per le grandi fabbriche. In questo momento l'industria metallurgica di Lilla è prospera, le officine sono affollate di ordinazioni. Gli operai vinti dal contagio, hanno da prima domandato un aumento di salario, che è stato loro rifiutato. Dopo di che essi hanno detto ai loro principali:

« Noi rinunziamo a questo aumento, ma non lavoreremo più di 12 ore al giorno. Quando ci domanderete delle ore straordinarie, noi ci rifiuteremo di obbedirvi. » Ma, protestano i padroni: « Queste ore straordinarie ci sono necessarie! Se voi non ce le date, noi non potremo eseguire le nostre ordinazioni nel tempo voluto e saremo costretti a chiudere le nostre officine. »

Gli operai dell'industria metallurgica di Lilla si debbono riunire, uno di questi giorni, per prendere una determinazione. La dichiarazione dello sciopero dipenderà da questa riunione. Non pare che debbano prevalere idee di conciliazione.

Lo ripeto, gli scioperanti del Nord non costituiscono una crisi locale accidentale. Vi è là, bene e meglio, un movimento concertato e stabilito a Marsiglia al tempo del congresso operaio. Bisogna aspettarsi a sentire scoppiare scioperi in tutti i punti del nostro paese.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella seduta del 19 maggio corrente, la Camera di Commercio di Torino ha domandato quale sia la consuetudine o il parere della Camera di Milano circa il modo con cui sia da interpretare la legge 6 luglio 1862 in merito alla capacità elettorale commerciale, specialmente nei riguardi dei commercianti emeriti, degli amministratori di Società anonime e

dei soci accomandanti nelle Società in accomandita semplice. Ha luogo animata conversazione intorno particolarmente alla capacità elettorale attiva e passiva degli amministratori di Società anonime; però non viene presa veruna risoluzione in argomento, e se ne rimanda invece lo studio alla Commissione che sarà nominata quanto prima per la revisione delle liste elettorali per il corrente anno.

Prima di passare agli altri oggetti dell'ordine del giorno, Fuzier chiede di far un'interpellanza alla Presidenza, ed avuta la parola, così si esprime:

« Nella seduta della Camera del 17 febbraio io presentai un ordine del giorno sull'eventuale riordinamento della Cassa di risparmio.

« Di tal ordine del giorno soltanto una parte venne votata nei termini seguenti:

« Pel caso venisse stabilito d'introdurre delle riforme sul modo di costituzione del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Lombardia, la Camera di commercio di Milano fa voti che ad essa sia attribuita una rappresentanza in detto Consiglio — riservando alla Presidenza della Camera il portarlo a conoscenza di coloro che le circostanze saranno per indicare.

« Ora io desiderava sapere a chi la Presidenza si è rivolta, e in faccia al Decreto 4 marzo 1880 riguardante la detta Cassa di Risparmio, vorrei chiedere se non sia il caso di fare qualche passo più efficace.

« Come ognuno sa, tale Decreto venne registrato con riserva e per conseguenza dovrà essere sottoposto alla sanzione del Parlamento. Stando inoltre ai giornali, pare fuori di dubbio che la deputazione provinciale abbia deciso di protestare e che altre istituzioni vogliano seguire lo stesso esempio.

« Diventa quindi probabile che su tale argomento non sia stata detta l'ultima parola e per tale ragione io credo che la Camera di commercio, anche nel caso non voglia entrare a discutere in merito, ciò che a mio parere sarebbe assai opportuno, dovrebbe almeno riconfermare il suo ordine del giorno. Con esso, se le venisse dato ascolto e dato il caso fosse inevitabile una riforma nella costituzione del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio, otterrebbe per lo meno una giusta rappresentanza del commercio e in pari tempo renderebbe minore l'ingerenza del Governo e maggiore l'influenza di Milano. »

Il Presidente espone le pratiche fatte dalla Presidenza in merito all'ordine del giorno richiamato dal cav. Fuzier, dichiarando di convenire egli pure nella opportunità della di lui proposta in quanto al rinnovare la domanda che nella amministrazione della Cassa di risparmio abbia parte anche la rappresentanza del commercio: ma non pensa che si addica alla Camera l'entrar nel merito della questione, perchè ciò facendo essa dovrebbe quasi necessariamente toccare della parte politica della questione, la qual cosa è da evitare. Del resto ha motivo di credere non esatta l'asserzione che la deputazione provinciale abbia deliberato di protestare contro il Decreto di cui si tratta.

D'Italia, in relazione alla proposta Fuzier — che egli pure accetta — osserva che gioverà stendere apposita petizione al Parlamento.

Bressi e Fuzier inclinerebbero ad esprimere piuttosto vivacemente l'opinione della Camera, facendone in certo modo l'interprete della protesta, che

contro il decreto 4 marzo si è sollevata nell'animo della gran maggioranza dei milanesi.

Cozzi e Ginoulbiac fanno riflettere che la cosa di cui si discorre è grave assai, e perciò sono di avviso che convenga rimandarne la trattazione ad una ventura seduta, inscrivendola espressamente all'ordine del giorno. Questa proposta viene da tutti approvata, e si deferisce quindi alla Presidenza il provvedere di conformità alla medesima.

È data lettura di una deliberazione della Camera di Commercio di Chiavenna la quale vorrebbe ottenere che fosse ridotta da L. 1 a L. 0,50 la tassa pel telegramma semplice interno, e che quella pel telegramma di 15 parole diretto nella Svizzera fosse stabilita in L. 1 di diritto fisso, più cent. 10 per ogni parola in aggiunta.

In seguito vengono pure comunicate alcune notizie, specialmente di carattere statistico, intorno all'andamento del servizio telegrafico italiano, dirette a fornire elementi per la discussione dell'argomento.

In base alle medesime il Presidente fa riflettere che sarebbe nell'interesse stesso dell'erario di limitare la tariffa telegrafica, per ottenere da questo servizio governativo un'incremento di utili, i quali, cresciuti immensamente dopo la riforma del 1871, cominciarono nel 1874 ad arrestarsi e successivamente si mantennero stazionari, quando pur non diminuirono: egli crederebbe quindi che si possa opportunamente appoggiare la domanda della Camera Valtellinese in ordine alla riduzione a 50 cent. della tassa pel servizio interno, modificandola però a tutela delle legittime esigenze del fisco, nel senso che la tassa ridotta si debba applicare al telegramma di 10 parole, mentre per ogni parola in più dovrebbero pagare cent. 5. Quanto alla tariffa internazionale ritiene prematuro l'occuparsene.

Fuzier giudica molto improbabile l'ottenere dal governo la riduzione delle tasse telegrafiche, perchè, pendendo le riforme tributarie, non vorrà il medesimo esporsi alla facile eventualità di veder diventar passivo l'esercizio della telegrafia, che in base alle tasse attuali dà al contrario qualche utile netto; e cita a questo proposito l'esempio della Svizzera, nella quale ritiene che i ribassi della tariffa non siano stati sempre susseguiti immediatamente da un aumento di prodotti.

Viene fatto avvertire al preopinante, che l'esercizio della telegrafia Svizzera è già per lo meno dal 1873 che presenta attività di anno in anno quasi sempre maggiori, e che del pari è a dire della Francia e dell'Inghilterra, dove pure la tariffa è relativamente più mite che non in Italia.

Ginoulbiac osserva che se si ritiene fondato il dubbio esposto da Fuzier, circa la nessuna probabilità di ottenere dal governo la riduzione che si tratterebbe di domandare, gioverà astenersi senz'altro dal presentare siffatta istanza, onde non esporsi senza necessità ad un certo rifiuto.

Il Presidente pensa che il timore di una risposta negativa non deve trattener la Camera dal presentare una domanda giudicata legittima.

Anche Cozzi, partendo dal tenore della proposta della Camera di Chiavenna, mentre ritiene che non sia il caso di appoggiarla — almeno per ora — nella parte concernente la tariffa internazionale colla Svizzera, crede invece che giovi di chiedere la riduzione della tariffa interna.

Villa è di egual avviso; anzi soggiunge che dovrebbero approfittare dell'occasione per chiedere anche la istituzione di nuovi uffici telegrafici, per lo meno nella Lombardia, la quale tra le regioni italiane è quella che conta il minor numero di comuni aventi tali uffici, tanto che non è infrequente il caso di borghi o villaggi a cui si potrebbe andare in ferrovia, ma dove indarno si desidererebbe mandare un telegramma.

Il Presidente e Ferri rispondono che ciò è in parte dovuto alla negligenza delle amministrazioni comunali, non curanti di approfittare della legge già vigente, la quale sancisce il concorso governativo nelle spese per l'impianto di nuovi uffici telegrafici di importanza soltanto locale. Forse potrebbe utilmente studiarsi se tal legge è provvidamente concepita: ma il trattare di ciò eccederebbe i limiti dell'oggetto segnato all'ordine del giorno.

Dopo ciò, viene approvato di appoggiare la domanda della Camera di Commercio di Chiavenna, però colle restrizioni proposte dal Presidente.

**Camera di Commercio di Genova.** — Nella seduta del 13 aprile 1880 si comunica una lettera del Ministro d'Agricoltura e Commercio colla quale dichiarando di aver preso in esame una memoria d'interrogatorio dalla Camera intorno ai trattati di commercio e di navigazione da stipularsi colla Francia, dice che il Ministero non mancherà di tener conto dei voti del commercio genovese sopra le importanti questioni sollevate, allorchè avranno luogo le trattative per la rinnovazione di quei trattati. In quanto alle tariffe differenziali ferroviarie che furono pure oggetto delle istanze della Camera, osserva che il Ministero prenderà informazioni sui fatti accennati nella relazione e se essi costituiscono una violazione della convenzione di Parigi 15 marzo 1876 farà le opportune rimostranze presso chi di diritto, onde ottenere che ogni ingiusta concessione in pregiudizio dei porti italiani sia revocata; e che ad ogni modo la questione sarà tenuta presente quando si negozierà il nuovo trattato.

Il Presidente a riguardo di quanto è detto dal Ministero su quest'ultima questione, osserva che la Camera, accennando ai nuovi ribassi concessi sulle ferrovie francesi a vantaggio esclusivo del porto di Marsiglia, non intese certamente che questi costituissero una violazione della convenzione del 15 marzo 1876, colla quale venne stabilita una speciale tariffa per i trasporti tra l'Italia e la Svizzera che porta qualche mitigazione all'elevatezza delle tasse per alcune località della Svizzera fra le quali però non venne compresa la città di Ginevra che pur sarebbe per la nostra piazza la più importante per intraprendervi rapporti commerciali; che pertanto il fatto che venne a questo proposito lamentato deve considerarsi come un libero atto della Compagnia delle ferrovie francesi mosso dalla rivalità di interessi esistente fra quella piazza ed i porti italiani, di cui il R. Governo dovrebbe mirare ad attenuare gli effetti mediante lo studio di reciproche concessioni o in qual'altro modo che si credesse opportuno o si rendesse necessario di adottare nella circostanza in cui saranno intavolate trattative con quella nazione.

Si prende cognizione della istanza diretta dalla Camera di commercio di Chiavari al Ministero del commercio per propugnare l'istituzione dei giudici commerciali presso i Tribunali civili nelle decisioni

delle controversie in materia commerciale per quelle Provincie nelle quali non vi sono tribunali di commercio. In questa istanza la detta Camera richiama l'appoggio delle consorelle del Regno.

Fattesi poche osservazioni in ordine alle ripetute discussioni cui diede luogo la questione dell'istituzione dei Tribunali Commerciali, si delibera infine di rispondere alla Camera di Chiavenna: che una tale questione venne ampiamente trattata dal Congresso delle Camere di Commercio tenutosi in Genova nell'anno 1869, il quale emise il voto che siano i detti Tribunali mantenuti come si trovano nelle città che già li posseggono, e vengano concessi in quei luoghi per i quali se ne facesse domanda; che con questo voto s'intese d'ammettere il principio che nei giudizi sopra simili controversie abbia da intervenire l'elemento commerciale, ma che però non convenga di adottare nella formazione di questi Tribunali un uguale sistema, parendo che questi dovrebbero essere costituiti in quel vario modo che può essere consigliato dalle consuetudini e dall'importanza delle località in cui sarebbero stabiliti; che questa Camera in ogni occorrenza sostenne questo deliberato, e anche in questi giorni ebbe a propugnarlo presso il Governo quando conobbe l'intenzione del Ministro di Grazia e Giustizia di proporre un Presidente togato al Tribunale di Commercio di questa città in oggi composto esclusivamente di Giudici commerciali.

Un'altra istanza della Camera di Commercio di Chiavenna, di cui si dà lettura, e sulla quale pure essa domanda l'appoggio delle Consorelle presso il Governo, è diretta ad ottenere l'istituzione obbligatoria delle condotte veterinarie comunali, mandamentali o consorziali, onde soddisfare alla necessità di migliorare l'allevamento e la cura del bestiame nell'interesse dell'economia rurale e del commercio, avuto riguardo alla natura del nostro suolo oltremodo adatto e propizio alla pastorizia, sottraendo così la cura del bestiame allo ignorante empirismo.

La Camera ritenendo che i motivi che indussero la Camera di Chiavenna a richiamare l'attenzione del Governo sopra di una tale materia meritano di essere apprezzati, essendo realmente importante la proposta questione, sia nell'interesse igienico che economico, delibera di raccomandare al Ministero di agricoltura, industria e commercio l'istanza accennata.

Il presidente annunzia d'aver sottomesso all'esame di una Commissione il ricorso presentato al Governo dalla Camera di Commercio di Firenze, relativo alla cessazione del corso legale dei biglietti delle Banche Consorziali.

Ecco la relazione della detta Commissione.

Incaricati dal nostro Presidente di esaminare una memoria trasmessa a questa Camera di Commercio dalla sua consorella di Firenze riguardante la cessazione del corso legale dei biglietti delle banche, credemmo dover considerare prima di tutte le conseguenze prevedibili di un tal fatto; indi esporre la nostra opinione sulla conclusione che la Camera di Commercio di Firenze ha creduto di prendere; infine indicare quale pratica soluzione si dovrebbe dare al problema.

Prima domanda che si presenta a chi esamina questa questione si è: Quando i biglietti bancari perderanno il privilegio del corso legale resteranno

essi in circolazione come semplici biglietti fiduciari? In teoria non potrebbe in questo caso avvenire diversamente da ciò che avviene quando al biglietto vien tolto il privilegio ben più importante del corso forzoso. La ripresa della circolazione metallica non scaccia dal mercato il biglietto di banca fiduciario ogni qualvolta i bisogni del commercio lo richiedono se le condizioni della banca o banche sieno tali da ispirare completa fiducia, e la loro organizzazione sia tale per cui il biglietto possa servire come mezzo di cambio nella maggior parte d'affari. Così avverrebbe presso di noi per i biglietti della Banca Nazionale Italiana. Essi invero sono perfettamente accreditati o nell'uso si confondono col biglietto consorziale. Essi sono ricevuti in tutte le città del paese sicchè il commercio se ne potrebbe servire in quasi tutte le sue occorrenze. Una difficoltà però nascerebbe a loro carico per contraccolpo della crisi che nascesse nelle provincie ove hanno corso biglietti delle altre banche, quando questi non riuscissero a restare in circolazione perduto il privilegio del corso legale. Or la Camera di Commercio di Firenze, che meglio di noi conosce la posizione della Banca Toscana, crede immancabile il ritiro dalla circolazione dei suoi biglietti; lo stesso forse è da temere per i biglietti di altri stabilimenti.

Questi fatti porterebbero per conseguenza una ricerca di biglietti consorziali e la Banca Nazionale Italiana può esser obbligata a restringere gli sconti, unico mezzo per conservare la quantità di biglietti consorziali a lei necessaria per far fronte al cambio. — Da ciò presentasi la prospettiva di una crisi col'inevitabile appendice di aumento negli sconti e ribasso di valori; nessuno vorrà questo credere vantaggioso e se l'Italia desidera lo sviluppo delle industrie deve soprattutto desiderare che il capitale sia a buon mercato.

Se nel vedere i pericoli che si presentano a voler togliere pel 30 giugno prossimo il corso legale ai biglietti delle banche noi siamo d'accordo colla Camera di Commercio di Firenze, non possiamo sottoscrivere però completamente alle sue conclusioni. — Noi non crediamo esser logico il far voti che ritorni la circolazione metallica senza prima regolarizzare la circolazione cartacea. Come è possibile credere che quei stabilimenti i quali non possono mantenere in circolazione biglietti fiduciari in concorrenza dei consorziali potrebbero mai tenerli quando si trovassero in concorrenza con l'effettivo? — Noi opiniamo che appunto si debba procedere a gradi, ed a ragione il governo prima di pensare a ciò che è più difficile, il ritorno della circolazione metallica, deve pensare a regolarizzare la circolazione cartacea. — Noi crediamo però che prima di far queste è necessario che si prendano quei provvedimenti che son necessari per impedire crisi e disastri. — Prima di obbligare le banche in un passo tanto ardito esaminiamo il Governo la loro posizione e veda se le loro forze sono da tanto. Pensi alla solidarietà degli interessi economici per cui non può avvenire un disastro bancario senza che ne soffrano l'industria, il commercio grande e piccolo, e se ne risentano le stesse finanze dello Stato.

E qui ci permettiamo esprimere la nostra proposta. Il governo cerchi prima di tutto di rafforzare le banche esistenti, o lasci loro la libertà di fare quelle combinazioni che loro si presentassero per renderle potenti e concordi ad affrontare senza pe-

ricoli quel primo grado nel ritorno a più regolare sistema di circolazione.

*Curò* concorda col parere della Commissione che sia cioè opportuno di consigliare al Governo di preoccuparsi delle conseguenze che potrebbero ricadere sul paese quando fosse tolta la legalità dei biglietti a degli stabilimenti che non si trovassero preparati ad un tale provvedimento; ammette quindi la necessità di procedere in ciò cautamente e di usare ogni possibile temperamento onde scongiurare qualsiasi pericolo di crisi; e per questo egli opina che potrebbe molto giovare di togliere a gradi, la legalità dei detti biglietti, nel modo che sarà meglio consigliato; cosicchè possano gli stabilimenti bancari prepararsi alla nuova condizione che verrebbe loro fatta dopo che questi biglietti non avranno che un corso fiduciario.

Propone che alle conclusioni della Commissione sia fatta l'aggiunta da esso indicata.

*Cataldi* fa notare al sig. *Curò* che il Governo ad una tale osservazione troverebbe facile risposta col fatto che gli Istituti bancari di cui si parla erano fino dal 1874, avvertiti che andrebbe a cessare la legalità dei loro biglietti, e che d'allora in poi avrebbero potuto essi stessi senza prescrizioni legislative venire ad una graduale diminuzione dei loro biglietti quando avessero creduto conveniente di farlo; osserva che a suo modo di vedere la difficoltà non sta nella più o meno graduale abolizione del corso legale dei biglietti, ma nelle speciali condizioni di alcuni di questi stabilimenti che loro non permettono di sostenere questa abolizione; cosicchè qualunque sia il provvedimento che si vorrà adottare si andrà sempre incontro a dei pericoli se non si avrà prima di tutto in mira la solidità delle Banche.

*Curò* replica che la sua proposta servirebbe a conciliare la necessità ammessa nella relazione, che egli pure approva, di abolire il corso legale dei biglietti onde prepararsi alla cessazione di quello forzoso, con la posizione di alcune Banche del consorzio, per cui si potrebbe venire a poco a poco e senza scosse alla totale cessazione del privilegio dei detti biglietti.

Niuno avendo più domandata la parola sull'argomento, il Presidente mette ai voti le conclusioni della detta relazione che rimangono approvate ordinandosi l'invio della medesima alle LL. EE. i Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 maggio.

Uno dei più grandi fattori dell'attuale posizione al rialzo è senza dubbio la formazione quotidiana del risparmio cioè a dire l'accumularsi costante dei capitali disponibili, e se questo fatto economico non esistesse, per quanto tranquillissima, e senza preoccupazioni sia attualmente la politica generale d'Europa, i valori non avrebbero potuto raggiungere i limiti odierni. Con ciò per altro non intendiamo di volere esclusa la politica nel giudicare della situazione del mercato finanziario, ma vogliamo

dire in sostanza, che essa realmente, escluse le grandi crisi, non vi esercita che una influenza secondarissima. In tempi normali è soprattutto la formazione più o meno rapida, più o meno abbondante dei capitali, quella che determina il rialzo o il ribasso delle Borse. Del resto per potere apprezzare con una certa esattezza se l'attuale posizione al rialzo sia giustificata non bisogna perdere di vista queste due grandi questioni: 1° Vi è, o no nella maggior parte dei Stati d'Europa continuità di produzione di capitali, aumento di ricchezza? 2° La politica interna, o estera dei medesimi presenta essa delle eventualità da cui possa trarsi ragione d'allarme?

Quanto alla prima se si consultano i bilanci del tesoro e dei principali Istituti di credito, se si tiene dietro al progressivo aumento chilometrico delle ferrovie, e se si riflette al maggiore sviluppo preso dalle industrie, e dai commerci, non si può fare a meno di ritenere che l'aumento incessante della ricchezza è un fatto che non si può porre in dubbio. Circa poi alla seconda questione si può rispondere che attualmente la politica non lascia intravedere a breve scadenza alcuna seria eventualità di preoccupazioni.

A Parigi quantunque non facessero difetto ragioni da turbare momentaneamente l'andamento della pioggia, la settimana trascorse con gran fermezza in tutti i valori. Ciò è dovuto in gran parte alla notevole abbondanza del denaro, tantochè la Banca di Francia aveva alla fine dell'ottava scorsa aumentato la sua riserva di circa quattro milioni. Il 5 0/0 resta intorno a 118.75 cioè a dire con 5 cent. meno dell'ottava scorsa; il 3 0/0 a 85.30 con 10 cent. meno; il 3 0/0 ammortizzabile da 86.60 saliva a 86.80, e la rendita italiana da 85.70 andava a 85.80.

A Londra pure per la stessa ragione dell'abbondanza del denaro, ed anche per la favorevole impressione prodotta dal discorso della Regina pronunziato in occasione della riapertura della Camera, le disposizioni del mercato si mantennero eccellenti per tutti i valori. I consolidati inglesi chiudono sostenuti a 99 3/16; la rendita italiana da 84 1/2 saliva a 84 7/8; la turca mantenevasi a 10 1/2, e l'argento fino a den. 52 per oncia.

A Berlino la rendita italiana 5 0/0 da 84.40 saliva a 84.60.

Le Borse italiane poco o nulla curandosi della situazione italiana, e accettando i continui aumenti segnalati da Parigi sulla nostra rendita 5 0/0, aumenti dovuti alla gran ricerca di questo titolo, per la ragione che offre maggiori profitti delle rendite francesi, trascorsero attive e sostenute per tutti i valori.

La rendita 5 0/0 da 93.60 ultimo prezzo dell'ottava scorsa saliva a 93.85.

Il 3 0/0 ebbe qualche operazione fra 55.50 e 55.60.

I prestiti cattolici inattivi, e nominali a 96 per il Blount; a 101.90 per il Rothschild; e a 96.20 per il cattolico 1860.64.

La rendita turca è stata negoziata da 12.20 a 12.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana, furono comprate sino a 2355; quelle della Banca Nazionale Toscana nominali a 710; e il Credito mobiliare in piccole oscillazioni di rialzi, e di ribassi resta allo stesso prezzo cioè a 933 circa.

La fondiaria (incendio) resta a 655; le azioni

tabacchi furono negoziate sino a 978, e le relative obbligazioni in oro fra 574 e 576.

Nei valori ferroviari ebbero operazioni le azioni livornesi a 445; le obbligazioni *idem C D* a 295; le azioni romane a 160,50; le azioni meridionali a 444, le centrali toscane a 470; le nuove sarde a 280,75 e le obbligazioni meridionali a 289.

Le obbligazioni del prestito fiorentino 1868 ricercate a 148; le delegazioni 1875 a 319 1/4 e le nuove obbligazioni 3 0/0 a 53,50.

I napoleoni restano a 21,92; il Francia a vista a 109,40 e il Londra a 3 mesi a 27,42.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente dava le seguenti variazioni: in aumento il portafoglio di sterline 590,530; e il conto corrente del Tesoro di 169,198, e in diminuzione il numerario di 534,130 e i conti correnti particolari di 202,265.

La Banca Romana al 50 aprile presentava la seguente estrazione: Numerario L. 19,021,030,02; Portafoglio L. 32,094,243 66; Conti correnti a vista Lire 1,243,175,38; detti a scadenza Lire 8,642,375,45.

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali** — Nel commercio dei grani l'arenamento degli affari ha quasi raggiunto il punto più culminante; sia che la merce abbondi nei magazzini, sia che la speranza di un futuro abbondantissimo raccolto raffreddi gli speculatori dal fare grossi acquisti, sia per ultimo che gli abbondanti arrivi dall'estero facciano soverchia concorrenza alla produzione indigena, il fatto è che gli affari restano generalmente limitati ai bisogni della giornata. E ciò che diciamo per i nostri mercati avviene anche all'estero, specialmente in Inghilterra, in Francia e in Germania ed è come fra noi il risultato della bella prospettiva dei raccolti, e delle forti importazioni dagli Stati Uniti d'America, dall'Australia e dalla Russia. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: A Livorno i grani bianchi realizzarono da L. 36 a 37 al quint.; i rossi e i maremmani da L. 35 a 36, e i granturchi da L. 19.50 a 27.50. A Firenze i grani bianchi fecero da L. 20 a 21.50 al sacco di tre staja; i rossi da L. 19.50 a 20.50 e i granturchi da L. 12 a 14. — A Bologna i prezzi correnti sono sulle L. 36 al quint. per i grani scelti della provincia di L. 35 per gli andanti, e di L. 22.50 a 27 per i granturchi. — A Ferrara i grani pronti variarono da L. 34 a 35.25 al quint.; per consegna luglio-ottobre da L. 27.50 a 28, e i granturchi nostrali da L. 25 a 27. — A Rovigo i grani ottennero da L. 30 a 35 al quint.; e i frumentoni da L. 25 a 27.50. — A Verona sostegno nei frumenti, e frumentoni, e nel resto nessuna variazione. — A Milano i grani ribassarono di circa una lira al quint.; i granturchi e i risi di 50 centesimi. — A Vercelli con ribasso di 25 centesimi, i risi ebbero i prezzi medj estremi di 30.25 e 32.25 all'ettolitro. — A Torino i grani fecero da L. 34 a 36.50; il granturco da L. 20.50 a 29, e il riso bianco fuori dazio da L. 35.50 a 44.50.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 33.25 al quint. per i grani americani; di L. 26.50 a 28.75 all'ettol. per i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia, e di L. 14.75 a 20.50 per i granturchi. — In Ancona i grani realizzarono L. 32 al quint.; i granturchi americani L. 21.25 e i

granturechi danubiani da L. 23.25 a 23.50. — A *Napoli* in borsa i grani di Barletta futuri furono quotati a L. 22.34 all'ettol.; e a *Bari* i grani bianchi realizzarono da L. 36 a 36.50 al quint.; e i rossi da L. 34 a 34.50.

**Sete.** — Al chiudersi dell'ottava scorsa quasi tutti i mercati seguirono qualche leggiero miglioramento, ma per affare di pochi giorni perchè ben presto si perdettero i vantaggi ottenuti. Del resto tali oscillazioni è cosa che si ripete tutti gli anni su questa stazione, e si dovranno subire finchè l'imminente raccolto non sarà ultimato. — A *Milano* i prezzi si mantennero presso a poco allo stesso livello della settimana passata, eccettuate le greggie di merito, le quali si dovettero cedere da 1 a 2 lire meno. Gli organzini di marca 18½20 furono venduti a L. 87 al chilogr.; detti classici a L. 84; detti di 1° e 2° ordine a L. 77; le trame classiche a due capi 24½26 a L. 78, le trame classiche a tre capi da L. 76 a 78, e le greggie 9½10 di 1° e 2° ordine da L. 72 a 68. — A *Como* i prezzi in base ai quali si fecero alcuni affari furono di L. 83 per gli organzini strafilati sublimi 18½20, di L. 77 per detti buoni correnti 18½22; di L. 75.50 per le trame sublimi 18½22, e di L. 58 per trame mezzani 28½40. — A *Lione* si conclusero parecchie operazioni con prezzi però molto dibattuti, e irregolari da non potere servire di norma per l'avvenire. Le greggie italiane 9½10 di 1° ord. ottennero fr. 68; dette 10½12 di 3° ord. fr. 63; le trame idem di 1° ord. fr. 78 e gli organzini di 1° ord. fr. 80.

**Canape.** I depositi essendo generalmente per esaurire i possessori aumentano le loro pretese, e non intendono di concedere alcuna riduzione. — A *Bologna* si vendè una grossa partita di canapa greggia dei raccolti 1878-79 a L. 114 al quintale. Le greggie più andanti si venderono da L. 93 a 105, le canape lavorate da L. 140 a 190, e le stoppe e i compaggi da L. 70 a 75. — A *Ferrara* le varie vendite fatte in greggie segnano da L. 92 a 95 al quintale netto. I seminati a canape specialmente nel centro della Penisola furono molto danneggiati dal freddo della settimana scorsa; nelle provincie meridionali invece procedono con soddisfazione degli agricoltori.

**Petrolio.** — Sebbene la stagione attuale non sia molto propizia, tuttavia le notizie venute dall'estero accennano a qualche miglioramento. — *Genova* i prezzi praticati furono per ogni quintale fuori dazio di L. 22 a 22.50 per i barili, e di L. 23.50 per le casse; e con dazio di L. 61.50 a 62 per i barili e di L. 57.50 per le casse. — A *Livorno* si praticò a L. 63 per i caratelli, e L. 58 per le casse al quint. sdaziato. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 18 al quint. al deposito; a Nuova York, e a Filadelfia di cents 7 ¼2 per gallone.

**Olj d'oliva.** Nonostante il superbo andamento degli olivi i prezzi degli olj si mantengono generalmente sostenuti specialmente nella Liguria, e nella maggior parte delle piazze dell'Alta Italia. Nel centro al contrario, e particolarmente nelle provincie meridionali il ribasso tende a guadagnare terreno. — A *Messina* gli olj di 1ª qualità pronti furono ceduti a L. 9817 al quint.; per luglio agosto a L. 95.36, e per gennaio febbraio 1881 a L. 93.50. — A *Bari* mancando richieste per l'esportazione, le vendite furono affatto nulle. I soprafini si venderono da L. 143 a 145 al quint.; i fini da L. 127 a 138 seconda marca; i mangiabili da 108 a 122 e i comuni da L. 96 a 98. — A *Napoli* in Borsa gli ultimi prezzi quotati furono per il Gallipoli di L. 99.53 per il pronto, e di L. 99.97 per agosto, e per il futuro; e per il Gioia di L. 97.05 per giugno; di L. 97.57 per agosto, e di L. 95.20 per il futuro. — A *Firenze* i nostrali acerbi realizzarono L. 169 all'ettol. daziato; il finissimo dolce L. 160 i mercantili L. 151.05 e gli olj da ardere Lire 131.65. — A *Livorno* gli olj toscani ebbero qualche affare da L. 145 a 170 al quintale.

**Articoli diversi.** — *Agrumi* — A *Livorno* tanto gli aranci che i limoni in casse si venderono a L. 13 per cassa al magazzino, e a Messina i limoni bianchetti, e verdelli a L. 14. — *Mandorle* — In calma per mancanza di richieste. — A *Messina* i prezzi correnti sono di L. 227.65 al quint. per le Avole, e per le Mascali; e di L. 223.90 per Polma, e Girgenti, e di L. 211.58 per le mandorle di costa, e a *Bari* di L. 230 a 23½ per le mandorle dolci, e di L. 248 per le amare. — *Olio di cotone* — Tende a ribassare. — A *Livorno* le provenienze dall'America furono vendute da L. 93 a 103 al quint. sdaziato. — *Olio di lino.* — Debole. — A *Genova* il nazionale fu venduto a L. 90 i 100 chilogr. al vagone, e l'Harles Hing a L. 91. — *Olio di sesame.* — Vale da L. 118 a 125 al quint. secondo merito. — *Olio di mandorle.* — A *Genova* ne furono vendute alcune piccole partite da L. 350 a 400 al quint. *Sego.* — Le provenienze dall'estero realizzano da L. 90 a 95 al quint. sul deposito franco. — *Zolfi.* — Sostenuti stante le molte ricerche dall'estero. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 10.04 a 11.03 sopra Girgenti; di L. 10.18 a 11.20 sopra Catania, e di L. 10.53 a 11.14 sopra Licata. — *Carboni minerali.* — I prezzi praticati a *Genova* per ogni tonnellata furono di L. 33 a 34 per Newcastle Hastings; di L. 32 a 33 per il Cardiff; di L. 30 a 31 per la Scozia; di L. 28 a 29 per il Liverpool, e di L. 55 a 56 per il Garefield.

## ESTRAZIONI

Prestito 3 1½ p. c. città di Reggio Calabria 1870 (obbligazioni di L. 120 oro).

— 28ª estrazione, 1º maggio 1880.

Franchi 30000 N. 95487.

» 500 » 52593.

» 400 » 22839 53394.

» 250 » 6838 20432 52175.

» 200 » 3188 9304 18860 28498 33492

33928 57380 67904 71930 82617 89630 97862 98351

Franchi 120 N. 368 550 616 987 — 1094 125 167

499 577 752 — 2296 426 514 — 3168 332 745 —

4248 340 885 — 5347 915 — 6801 — 7406 707 —

8362 514 779 881 — 9070 75 100 144 908 — 10160

595 982 — 11120 192 351 972 993 — 12223 279 342

382 622 655 779 840 845 920 925 927 990 — 14111

130 135 170 180 367 669 — 15493 547 576 654 769

879 — 16049 207 407 436 515 708 799 902 — 17224

730 — 18106 — 19053 547 578 750 — 20484 911

— 21244 252 443 459 539 586 — 22008 165 460 695

802 970 — 23193 236 272 371 435 448 524 729 790

877 — 24045 294 341 517 837 — 25164 168 327 —

26203 370 510 — 27001 888 932 — 28738 912 —

29364 499 582 669 743 970 — 30455 888 — 31088

106 280 525 801 — 32150 910 — 33122 515 663 689

853 941 — 34656 660 710 — 35097 102 643 674 863

— 36311 489 552 632 773 — 37047 90 627 649 678

— 38119 181 247 330 442 506 562 654 657 765 785

918 — 39123 246 270 291 462 731 834 934 — 40091

534 578 880 — 41317 320 395 748 864 42371 935

986 — 43625 906 — 44164 222 940 981 — 45628

983 — 46003 275 407 566 680 851 875 961 — 47028

176 953 — 48022 69 193 497 — 49481 770 — 50034

62 210 4265 282 325 — 51020 153 332 629 647 —

52126 413 860 872 — 53521 728 747 — 54041 145

306 473 567 585 602 624 790 923 992 — 55163 885

901 — 56200 432 678 698 871 — 57359 461 678 742

786 800 887 920 — 58413 465 499 535 570 591 608

994 — 59438 468 629 — 60189 253 434 893 61069

222 457 485 913 935 — 62752 839 852 895 — 63110

270 415 502 558 606 680 735 827 946 956 971 —

64179 571 679 812 — 65503 775 903 979 — 66243

286 583 588 797 — 67246 428 569 721 737 — 68008

367 563 642 — 69033 41 426 860 — 70138 264 299

411 672 755 780 940 — 71011 38 256 359 371 722  
 957 — 72511 519 538 — 73058 146 162 293 389 523  
 794 — 74225 261 310 365 522 568 729 887 — 75259  
 284 442 741 868 — 76176 324 511 658 866 926 —  
 77138 308 400 462 542 649 927 — 78719 — 79106  
 241 301 605 745 — 80075 244 262 550 858 874 —  
 81258 430 830 842 928 — 82015 33 513 — 83843  
 — 84113 794 — 85481 968 — 86023 183 263 361  
 503 611 738 834 936 — 87034 422 918 — 88447 824  
 89121 219 716 — 90110 125 630 710 91062 404  
 720 934 949 — 92230 639 — 93315 592 950 — 94299  
 546 730 — 95150 161 166 372 455 638 895 96134  
 953 — 97392 992 — 98082 — 99069 422 543 780  
 — 100127 155 192 467 471 577 605 680 766 781 —  
 101554 777 — 102148 316 487 654 787 836 — 103079  
 295 327 351 435 677 690 — 104056 57 305 775 838  
 908 — 105295 — 106250 433 912 — 107115 413 561  
 923 963 — 108150 278 542 582 598 697 712 969.

**Prestito 5 p. c. città di Teramo 1872** (obbligazioni da L. 500). — 16ª estrazione, 1º aprile 1880.

N. 77 132 140 205 309 682 723.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1º corrente a Teramo, dalla Cassa comunale; Milano, da Francesco Compagnoni.

**Prestito 3 1/3 p. c. città di Reggio Calabria 1870** (obbligazioni di L. 120 oro) 28ª estrazione, 1º maggio 1880.

Franchi 30000 N. 95487.

» 500 » 52593.

» 400 » 22839 53304.

» 250 » 6838 20432 52175.

» 200 » 3188 9304 18860 28498 334923 3928  
 57380 67904 71930 82617 89630 97862 98351.

In un prossimo numero pubblicheremo l'intera estrazione.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

13ª Settimana dell' Anno 1880 — Dal dì 25 al dì 31 Marzo 1880.  
 (Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	334,585.13	17,722.15	51,023.90	174,555.22	7,481.48	152.42	2,559.24	588,078.94	1,681	18,241.58
Settimana cor. 1879	263,955.07	18,374.66	49,846.06	179,986.10	7,026.53	318.19	2,533.37	522,039.98	1,637	16,427.66
Differenza	70,630.06	»	1,177.24	»	454.95	»	25.87	66,038.96	24	1,813.98
	»	652.51	»	5,430.88	»	165.77	»	»	»	»
Ammontare dell' Esercizio dal 1 genn. al 31 marzo 1880 . . .	3,277,463.31	183,403.37	696,169.97	2,467,416.66	106,695.66	19,544.05	32,569.17	6,783,262.19	1,681	16,185,35
Periodo cor. 1879	3,192,210.61	184,604.45	604,916.53	2,241,351.01	103,985.51	28,178.90	28,387.51	6,383,634.52	1,657	15,452.63
Aumento . . . . .	85,252.70	»	91,253.44	226,065.65	2,710.15	»	4,181.66	399,627.67	24	732.92
Diminuzione . . . . .	»	1,201.08	»	»	»	8,634.85	»	»	»	»

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all' Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 2053)

## STRADE FERRATE ROMANE

### A V V I S O

#### Per la Fornitura d' Olio d' Oliva

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilog. **50,000** di Olio di Oliva, per il magazzino di **Foligno**, apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura da effettuarsi a norma del relativo Capitolato in data 25 Marzo 1879 il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia

di S. M. Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni, e Ancona.**

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno 10,000 chilog. Esse offerte dovranno pervenire, con lettera d'accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 2 pom, del dì 2 Giugno p. v. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

### **Offerta per Fornitura d'Olio d'Oliva.**

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà, fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10,000 chilogrammi d'olio pei quali intende concorrere.

Il Prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del Capitolato.

*Firenze, 20 Maggio 1880.*

**LA DIREZIONE GENERALE**

(C. 1861)

## **SOCIETA' ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE**

### **Convocazione di Adunanza generale ordinaria**

Nella seduta del dì 20 corr. il Consiglio d'Amministrazione, uniformandosi al disposto dell'Art. 20 dello Stato Sociale, ha deliberato che gli Azionisti della Società siano convocati in *generale Adunanza* pel dì 28 *Giugno prossimo a mezzogiorno*, presso la sede sociale in Firenze, ed ha fissato il seguente:

### **Programma:**

Letture del Rapporto dei Sindaci per la revisione del Bilancio della Società chiuso al 31 Dicembre 1879,

Letture della Relazione del consiglio d'Amministrazione;

Approvazione del Bilancio sociale chiuso al 31 Dicembre 1879;

Nomina di un Consigliere in surroga del sig. *Comm. March. Filippo Berardi*, dimissionario, da rimanere in ufficio fino al 31 Dicembre 1880 (Articolo 44 dello statuto);

Nomina dei Consiglieri in surroga di quelli che cessano dall'Ufficio il 31 Dicembre 1880, cioè i signori:

**Berardi March. Filippo,**  
**Tossizza Barone Michele,**  
**Vimercati Gaetano,**

**Bigatti Cav. Ambrogio,**  
**Lefrançois Ing. Sostène,**  
**Goupil Cav. Adolfo.**

Nomina di tre Sindaci e di due supplenti ad essi per la revisione del Bilancio sociale dell'anno 1880.

Con altro avviso sarà recato a notizia dei Signori interessati il regolamento per la suddetta Adunanza.

*Firenze, 21 Maggio 1880.*

(C. 1880)

Il Reggente la Direzione Generale  
**G. BERTINA**